

Un'altra rotta per i minori autori di reato

Esiste una strada diversa per i minori coinvolti in procedimenti penali? Sì, esiste. Si chiama giustizia riparativa. Questa metodologia è stata al centro del progetto *Tra Zenit e Nadir: rotte educative in mare aperto*, un'iniziativa nata dalla collaborazione tra la Fondazione don Calabria (capofila del progetto) e il Cnca – Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti. Il progetto è stato sostenuto dal bando "Cambio Rotta", promosso dall'impresa sociale **Con i Bambini** e ha rappresentato un faro di speranza per il reinserimento sociale dei giovani autori di reato. Attivo dal 2021 al 2024, *Tra Zenit e Nadir* ha visto la partecipazione di 57 realtà tra enti pubblici e organizzazioni del Terzo settore, operanti nelle province di Brescia, Cremona, Milano, Venezia, Verona, Vicenza, Trento e Treviso. L'obiettivo era ambizioso: ridurre il rischio di recidiva per i minori autori di reato. Silvio Masin, coordinatore del progetto e responsabile tecnico della Fondazione don Calabria per il sociale, ha sottolineato la natura onnicomprensiva dell'iniziativa: «*Zenit e Nadir* non si è limitato a promuovere interventi per i ragazzi del circuito penale, ma ha sollecitato e coinvolto i diversi soggetti della comunità come comuni, scuole o fondazioni con l'obiettivo di costituire delle comunità educanti per favorire la prevenzione e la riparazione dei reati e degli atti devianti. Ai ragazzi del penale non sono stati fatti sconti, gli abbiamo chiesto di riconoscere e assumersi la responsabilità del danno che hanno causato alle vittime e alla comunità di cui fanno parte, anche con azioni volte proprio a riparare quanto fatto, di comprendere cosa li ha spinti a rompere quel patto che ci unisce agli altri e alla collettività e a riprogettare la propria vita su nuove basi».

In tre anni e mezzo il progetto ha coinvolto 560 ragazzi e ragazze. La stragrande proveniva dal circuito penale, mentre una piccola percentuale (meno del 2%) era stata segnalata dai servizi sociali comunali. Tra loro l'80% era nato in Italia, ma solo il 70% possedeva la cittadinanza italiana. L'87% dei ragazzi ha subito almeno una bocciatura scolastica e la metà è stata bocciata due volte o più. Più della metà non era inserita in alcun percorso

scolastico. Il 43% dei minori presentava disturbi psichici, disturbi evolutivi specifici, **bisogni educativi** speciali o svantaggi di tipo culturale, sociale e linguistico. Il 29% aveva dipendenze patologiche, quasi sempre legate all'uso di sostanze. La parola chiave che ha guidato il progetto è stata "sartorialità". Come ha spiegato il coordinatore: «abbiamo promosso attività di accompagnamento individualizzato, coaching educativo, gruppi di parola, laboratori creativi, attività di volontariato e di cittadinanza attiva. Tutto sempre tenendo presente le caratteristiche della singola persona che ci siamo trovati davanti». Questo approccio personalizzato «non ha riguardato solo il minore, ma ha abbracciato il suo intero contesto sociale, la comunità, la famiglia». Ma il coinvolgimento delle famiglie si è rivelato l'aspetto più critico: «oggi sono difficilmente agganciabili». I ragazzi e le ragazze durante questi anni hanno partecipato ad incontri settimanali e sono stati inseriti in gruppi basati sul loro livello di consapevolezza, valutato tramite colloqui preliminari con uno psicologo.

A questa attività di gruppo, incentrata su temi come empatia, comunicazione assertiva e scelte di vita, si affiancava un fondamentale lavoro individuale per costruire un legame educativo. L'approccio non è mai stato giudicante: l'obiettivo era far riconoscere ai ragazzi il significato e l'impatto delle proprie azioni, promuovendo consapevolezza anziché condanna. Anche se il progetto si è concluso «dall'esperienza *Tra Zenit e Nadir* a Verona è già nato un Servizio Diurno Penale», dice Masin. «Un'evoluzione diretta del progetto che ci permette di incontrare i ragazzi anche più volte a settimana. Qui si lavora in stretta collaborazione con gli assistenti sociali e insieme operiamo come un'équipe multidisciplinare».

L'eco di questa iniziativa si sta diffondendo e anche la provincia di Brescia sta valutando la possibilità di istituire un servizio diurno simile, capitalizzando tutto ciò che è stato appreso dall'esperienza di *Tra Zenit e Nadir*.

(A.S.)



△ Sono stati 560 i ragazzi coinvolti nel progetto



Peso: 71%